



Fraternalità Laici Cavanis
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

MONASTERO INVISIBILE - 02.03.2022

Carissimi amici!

Mentre rivolgo il mio pensiero al prossimo 2 marzo (giorno del nostro incontro spirituale) ho davanti a me la pagina del vangelo di Luca della liturgia della Parola della VII domenica TO. È quella pagina, straordinariamente bella e difficile, che invita ad amare i nemici. Come si fa ad amare i nemici o, più semplicemente, ad essere benevoli verso chi ci è antipatico? Gesù è ebreo, semita: per lui, il rapporto tra sentimento e azione è invertito, rispetto al nostro modo di vedere le cose. Per noi, il sentimento determina l'azione: quante volte sentiamo dire alle persone, “come posso fare ciò che non sento?”.

L'autenticità, parola chiave della filosofia del secolo scorso, diventa il metro del valore delle azioni, fino alla banalizzazione: “Se senti una cosa, falla!” e, ovviamente, se non la “senti”, non farla. Per la cultura semita e per quella biblica in particolare, invece, il valore sta nell'azione, al punto che è l'azione che modifica il sentimento. Concretamente, io posso anche avere una forte antipatia per una persona, ma se compio un gesto di gentilezza, se le presto aiuto, il mio sentimento verso di lei cambia, incomincio a vederla sotto un'altra luce. Sant'Ignazio amava il motto “agere contra”, cioè comportarsi nel modo opposto, contrastante il sentimento. Il mondo sarebbe certamente più umano, se noi scegliessimo questa via. Fra l'altro, sarebbe un modo per realizzare il programma aristotelico di “vivere secondo ragione”, non secondo le nostre passioni, la superbia, l'avidità, la ricerca smodata del piacere. Dunque, amare il nemico vuol dire fargli del bene, come appunto dice il vangelo.

Detto questo, però, sorge subito una domanda davvero ardua: dove andremmo a finire, se ci comportassimo così? Non difendere i propri diritti, “prestare senza sperarne nulla”? La politica e l'economia fanno fatica a seguire le norme della giustizia: figuriamoci cosa potrebbe accadere se, per esempio, le banche prestassero i soldi senza richiederne la restituzione. Qui si tratta di rinunciare radicalmente al rapporto tra le nostre azioni e il successo. Persino chi appartiene ai movimenti non-violenti pensa che i metodi da lui usati possano essere più efficaci, al fine della conquista del potere o del conseguimento del successo di un progetto. Gesù, invece, chiede di

affidarsi completamente alla “misericordia” di Dio. Poco più avanti, nello stesso vangelo di Luca, dirà: “Non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose (cioè delle sicurezze umane) vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno e queste cose vi saranno date in aggiunta” (Lc 12,29-31).

La misericordia di Dio non è solo la sua benevolenza, la sua pazienza, la sua infinita disponibilità al perdono: in Dio, ancora di più che nell'uomo, il sentimento diventa azione concreta, “provvidenza” per le necessità dei figli, ai quali è richiesto di accogliere la sfida del Regno. Perciò, amando gli altri senza reciprocità, facendo del bene senza calcolare un vantaggio e donando con disinteresse senza aspettare la restituzione, si vive la “differenza cristiana”. E' una lezione, questa che affiora dalla pagina di Luca, che mi pare utile anche per il cammino spirituale della nostra Fraternità; abbiamo davvero bisogno di addestrarci alla logica del Vangelo, alla gratuità, al disinteresse nella nostra tensione verso gli altri e nel nostro servizio alla Chiesa.

Dal Vangelo secondo Luca (6,27-38)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.

Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Dal messaggio in occasione dei 250 anni della nascita del venerabile Servo di Dio, P. Antonio Cavanis, del P. Manoel Rosa, Preposito generale (Roma, 16 gennaio 2022):

(...) Non possiamo accontentarci di una scarsa conoscenza delle fonti del nostro carisma. Cosa sappiamo veramente della vita di padre Antonio? Abbiamo tempo e disponibilità per leggere e riflettere sulla storia della sua vocazione, su come è stato educato, sugli eventi della sua vita, sul suo ministero sacerdotale prima di fondare l'associazione giovanile della Congregazione Mariana, sul suo rapporto con il fratello, sulla sua responsabilità di un direttore della scuola, come superiore dell'Istituto religioso, della sua corrispondenza e degli scritti? Conosciamo e ci lasciamo ispirare dal modo in cui egli visse eroicamente le virtù? Può ancora fungere da riferimento la pedagogia dell'educazione familiare della gratuità, della paternità, della sintesi della formazione della mente e del cuore? Cosa lo ha spinto a dedicare tutta la tua esistenza e perseverare fino alla fine? È stato il primo ad aprirci la strada.

Propongo che in questo anno di celebrazione del Giubileo ci impegniamo a conoscere veramente le virtù, le sofferenze, le lotte e le gioie che hanno permeato la vita di padre Antonio. Dobbiamo sentirlo vivo, che cammina con noi e ha qualcosa da dirci oggi. La nostra vocazione Cavanis è strettamente legata alla traiettoria della sua vocazione.

Ci ha lasciato un esempio di come incarnare evangelicamente il comandamento di Gesù, che brilla come un faro che guida le navi durante una tempesta, nel mezzo di una notte la più buia: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito; poiché il regno dei cieli appartiene a quelli che sono come loro» (Mt 19,14).

Ha fatto l'opzione preferenziale per i poveri, come Gesù, ed è stato lungimirante nella scelta rivoluzionaria dell'educazione delle classi popolari, come mezzo privilegiato per aiutarle a diventare libere nel senso più ampio della parola. I bambini e i giovani che necessitano di una buona educazione domestica sono numerosi, non solo nei Paesi poveri ma anche nelle società benestanti. Grazie alla divina Provvidenza, all'Istituto Cavanis non sono mai mancate persone generose che sono venute in aiuto dei giovani fragili, con la loro disponibilità, talenti, preghiere e risorse economiche.

È possibile accogliere tanti bambini e giovani solo grazie alla collaborazione di voi benefattori e collaboratori. Che Dio vi ricompensi con ciò di cui avete più bisogno. Non possiamo perdere il vero senso della gratuità che è fondamentale per comprenderci come Cavanis educatori. La gratuità Cavanis è stata, è e sarà sempre la consegna gratuita e personale della nostra vita. Anche i nostri dipendenti che percepiscono uno stipendio partecipano a questa gratuità. Un vero educatore Cavanis non può essere un semplice impiegato.

L'amore con cui si educa non ha prezzo. La vita si genera con la vita. Gesù ci ha arricchito con la sua povertà (2 Cor 8,9). I membri di un'opera o di un'attività che non coltivano le virtù della

vigilanza, della pazienza, della sollecitudine, della speranza di frutti (forza e coraggio) e della preghiera (carità) (cfr. Positio, p. CXV) stanno facendo un lavoro sterile, costruendo qualcosa che prima o poi si sgretolerà perché fondato sulla sabbia. La santità non scade e non passa mai di moda, ed è l'anima del nostro apostolato. (...)

